

## *Introduzione di "A mazza e 'o piuzo"*

### PRIMA DELL'USO



Con licenza parlando, ho una virtù, che poi è un vizio: scrivo di getto, non ritorno sui passi fatti, e se pure mi accorgo, rileggendomi, di non essere più d'accordo con me stesso, pazienza: mi do un pizzico sulla pancia e vado avanti. Cancellare?, correggere?, tagliare?... E perchè?

Non so come mi uscirono - mentre celebravo Luigi Molinaro anche del Chiaro nel 140° della nascita - le espressioni tutte nostre *mazza franca* e *strunzo mmiezo*. Ricacciarle nella penna? Quando mai.

Trovai che avrei potuto spiegarne le origini e i significati in una noticina a piè pagina... Sicché, celebrato il Molinaro, mi accinsi a far fronte all'impegno.

Potevo immaginare che la noticina mi avrebbe preso per quasi quaranta fogli dattiloscritti? Pazienza, mi dissi: vuol dire che così doveva andare; solo, aggiunsi, è una parola, mo, far entrare quaranta fogli dattiloscritti tra i piedini di una paginetta!...

E allora? Ecco risolto il problema: la noticina la pubblico pari pari in questo volumetto che, chissà, a tanta gente sembrerà sarchiaponico: a me no. A me no, per tante ragioni, che sono tutte leggibili, qua stesso, specie fra le righe... In fondo, ciò che conta è scrivere soprattutto per se stessi. Per tentare di andare avanti... guardando indietro; e per verificare se il nostro amore per Napoli sia sempre degno di Essa.

L'autore, settembre 1980